

Assemblea pubblica dei dipendenti della rete che si interrogano sul dopo-riforma Rai  
Denunciati gli sprechi e la cattiva gestione  
Giulietti: «Attenti ai gattopardi dell'azienda»

# Raiuno, il futuro dietro la porta

I lavoratori di Raiuno pensano al «dopo Fuscagni»: si preparano al momento in cui la Rai avrà finalmente un nuovo governo. E ieri, nella sede della Fnsi, per la prima volta si sono ritrovati in una assemblea pubblica. Denunciati sprechi e errori (come i film «boccia-ti»: *Il portaborse* e *Ladro di bambini*), ma i dipendenti sono pronti a fare anche proposte per girare pagina... «E per cominciare bastano meno dirigenti».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Io me ne vado da Raiuno, il mio è un atto di protesta contro l'attuale dirigenza», Luisa Rivelli ha preso il microfono tra gli ultimi, parla tra le lacrime: «Ero felice di essere qui, la più bella tra le tv; ho sofferto come se fosse una cosa mia tutta la questione delle frequenze a Berlusconi... Ma non voglio prendere lo stipendio senza far nulla; non si può stare come me cinque mesi senza lavorare, che oltre tutto la mia è anche una «trasmissione di servizio»... E ci sono altri colle-

ghi che stanno anni senza far niente... È vergognoso. Per questo me ne vado, non faccio più *Il mercato del sabato*: torno al telegiornale da redattore semplice».

Ci sono stati momenti di tensione alla prima uscita pubblica dei lavoratori di Raiuno, ospiti nelle sale della Federazione della Stampa, ma soprattutto sono state proposte molte relazioni frutto di lunghe discussioni, per disegnare il futuro della rete «capitana» della Rai. Dati, nomi, progetti. L'altra

faccia della legge: mentre il Senato si appresta a discutere la «mini-riforma» della Rai, che deve dare un nuovo governo all'azienda, i dipendenti hanno voluto prendere la parola in modo pubblico, dopo un anno di lotte interne.

«È strano, in fondo contro la lottizzazione qui ci sono i lottizzati: ma molto spesso, per fortuna, si tratta di gente preparata, intelligente, capace; molto spesso sono persone messe nei posti sbagliati», è Stefano Rulli - sceneggiatore della *Piovra* come di *Mery per sempre* - a commentare, nei corridoi: come molti altri (con lui c'è Sandro Petraglia, e poi il regista Marco Risi, Alberto Abruzzese, il produttore Angelo Barbagallo, Tito Cortese, vice presidente del consiglio degli utenti, Giorgio Balzoni e Giuseppe Giulietti per l'Usigrat, Celestino Spada dell'Adra) è venuto a cercar di capire cosa succede a bordo della «nave ammiraglia». Se qualcosa si muove. «Voglio capire se si rie-



Una scena del film «Il ladro di bambini», di Gianni Amelio

collabora con Raitre. Il palinsesto? «Un cassettoncino della spazzatura dove il telespettatore ha trovato un niente di tutto: dalla pomografia qualunque di *Saluti e baci* ai varietà in affanno di Pippo Baudo, dalle stimate di Elisabetta Gardini alla informazione da casino di Claudio Donat Cattin, passando attraverso l'intrattenimento da caserma della coppia Pannofino-Catugno, già fino alla melassa di *Luna di miele*. E ogni sera per chiudere la vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere?». Applaudono tutti. I critici più feroci della programmazione della rete sono tutti qui, programmisti-registi esautorati, che hanno visto dare «in appalto» all'esterno il loro lavoro, mentre restavano con le mani in mano.

«La responsabilità della programmazione è del direttore di rete; ma a noi resta il diritto di ascoltare da una linea editoriale caratterizzata da programmi che, per strappare qualche punto d'ascolto, com-

portano un prezzo troppo alto da pagare quanto ad immagini e decoro», aveva detto fin dall'introduzione Gianni Bellavia, del Comitato di Raiuno: «La realtà complessa e affascinante di questo Paese è stata tenuta fuori dalla porta della rete; non c'è trasmissione che sia rimasta nella memoria come esempio di comunicazione». Che fare? Giuseppe Giulietti (Usigrat) avvertiva: «Attenti ai gattopardismi: quelli che hanno governato l'azienda fino ad ora si stanno candidando a rigovernarla». E Celestino Spada (Adra) illustrava invece le richieste dei dirigenti: che il prossimo contratto non sia burocratizzato; ci sono 600 dirigenti e solo il 20/25% nei programmi, «è necessario vedere le figure professionali, che sono l'asse portante del servizio pubblico, è necessario ridimensionare i supporti e ridurre drasticamente lo stesso numero di dirigenti».

Claudia Aloisi (neo-eletta nel Comitato), da anni impe-

## Fede e il compleanno del Tg4 «Un anno vissuto pericolosamente»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Oggi compie un anno il Tg4 di Emilio Fede. I risultati di ascolto non sono clamorosi come quelli di Enrico Mentana, ma il tempismo spesso è stato anche migliore. Tra i due direttori Fininvest le differenze sono tante, ma l'ostilità è (forse) immaginaria, inventata apposta per fare «telenovela», il filone preferito di Retequattro. E infatti Mentana, in occasione di questo primo compleanno, a sorpresa dichiara: «Sono arcicentenario che Fede ci sia e che sia così bravo. Passati i tempi eroici della nascita, ora che sull'orizzonte si delineano i nostri giorni, si vede che Fede ha fatto un lavoro della madonna. Non c'è facile cambiare rete da un giorno all'altro. Perciò, giù il cappello».

E Fede, colto di sorpresa da questo riconoscimento, che cosa dice del suo primo anno vissuto pericolosamente?

«È stato un anno vissuto pericolosamente, soprattutto dal punto di vista dei nervi e del massacro di lavoro. Una fatica nella quale però la riduzione mi è stata vicina».

Bèh, ci sono stati anche dei dissapori, mi pare...

Diciamo dei pettegolezzi. Il dissaporo ha riguardato solo un caso che definirei davvero banale. Ora credo di vivere un momento buono».

Ora ti vogliono tutti bene?

Sì, lo sento nel momento della solidarietà professionale. Non sono un direttore felice: ma sto qui 14 ore al giorno e faccio tutto, anche il segretario, i redattori sanno che per questo mi devono rispetto e affetto. Al rispetto magari ci rinunciavo, all'affetto ci tengo di più».

Insomma, per restare in campo sentimentale, che è la tua materia, potremmo dire che, quando hai detto che eri stufo di fare il direttore, si trattava solo di una crisi del settimo mese...



Il direttore del Tg4 Emilio Fede

Al Maggio fiorentino un brutto allestimento del capolavoro di Bizet ad opera del Covent  
Un minuto di silenzio in segno di lutto cittadino e in memoria delle vittime della strage

# «Carmen», la passione in pillole

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Chi può resistere al fascino di *Carmen*, ignorare la sensualità dell'*habanera*, lo sgonfiamento delle carni profetiche, la violenza sanguinaria della *Plaza de toros*? Nessuno, e tantomeno il pubblico del Comunale che s'è buttato ad applaudire tutto e tutti, come se la nuova edizione della *Carmen* mostrasse quella prodigiosa finezza che non esiste neppure nelle intenzioni.

A giustificare la commozione del pubblico c'erano anche, certamente, la persistenza del lutto cittadino e il ricordo delle cinque vittime dell'autobomba. Proprio a causa dell'attentato, la «prima» annunciata per sabato è stata rinviata. Come ha ricordato il sovrintendente Massimo Bogianckino che ha invitato il pubblico, prima dell'apertura del sipario, a osservare un minuto di silenzio. Ma, ritornando allo spettacolo,

se vogliamo spiegare quel che si vede e che si sente, bisogna partire proprio dalla programmatica assenza di qualsiasi finezza. Né l'allestimento di Nuria Espri e di Gerardo Vera, importato dal Covent Garden di Londra, né la direzione musicale di Zubin Mehta lasciano dubbi: *Carmen* non è più quel capolavoro solare che lasciò sbalorditi il filosofo Nietzsche e il musicista Ciaikovski, ma è un anticipo del verismo, germogliato quindici anni dopo sul tronco della *Cavalleria rusticana*.

Non voglio infliggere al cortese lettore un corso di storia della musica concentrato in venti righe: mi limito a ricordare che *Carmen* nasce nel 1875 all'insegna «della chiarezza e della vivacità» promesse dall'autore e passate in eredità ai successori: da Massenet a Debussy ai «Sei». Anche se la gitana è uccisa con un colpo di

navaja, la sua vicenda non appartiene alla prossima estetica del coltello, ma rispecchia in musica il romanticismo letterario ripulito da ombre tedesche. Basti ricordare Gauthier, Merime, Mistral.

E ora basta con la cultura in pillole. Se amiamo *Carmen*, è per la sua generosità passionale, per l'invincibile anelito alla vita libera, per l'inesausta capacità di amare: qualità tutte della giovinezza che non viene spenta, ma salvata dalla lama di Don José; come Giulietta, come Mignon, come Mirella, la volubile gitana non può invecchiare! Brucia i suoi diciott'anni in una fiamma luminosa, sfuggendo alla corruzione dell'età e del mondo.

Per ciò non riusciamo a tollerare l'orripilante volgarità di un allestimento dove il verismo manesco sfocia nel grand-guignol: si comincia - nella cornice di una Siviglia massiccia e corosa - con le scenette idiote della guerra dei bambini e degli straltoni delle sigaraie; si procede con il pugilato tra José e Zuniga nella taverna di Pastia; si va avanti a botte sulle montagne e si finisce con gli sganciamenti alla povera Carmen, assassinata poi con il gancio a cui si appendono le carcasse dei tori.

E la musica? Non segue un'altra strada? Eh no. L'illustre Zubin Mehta si butta anch'egli a testa bassa in questa macelleria, sacrificando l'eccellente mestiere ad una visione esteriore della pregevole partitura. Non c'è un angolo d'ombra non c'è un attimo di sosta in questa Andalusia affannata e precipitosa, dove tutto avviene di corsa, tra il fragore di un'orchestra lanciata al fortissimo dei piatti e della grancassa. La vertigine amorosa si trasforma così in uno scomposto tumulto dove annegano la tristezza, l'ironia, i ricami di un'orchestrazione inimitabile.

Nell'impatto non affogano

soltanto gli interventi per lo più modesti, del quintetto contrabbandiere, ma anche quelle dei protagonisti. Intendiamoci: Denice Graves ha molti numeri per impersonare Carmen: bella figura e bella voce. Anch'essa, però, ignora che Carmen non è una femmina corrotta, ma una forza della natura con tutta la spontaneità, la dedizione di un angelo in terra. Tutto questo, cadiamo nel cliché di Santuzza, e tanti saluti a Bizet. Poi, per restare in argomento, diciamo che, al suo fianco, anche Luis Lima resta col cappello in mano, con le sue esuberanze tenorili mal controllate. Consoliamoci un po' con Cecilia Gasdia che disegna, con felice musicalità, una Micaela meno lilliale del consueto, e con Justino Diaz, anche se il suo Escamillo sta sempre sopra le righe. Le sfumature del coro e la generale inadeguatezza della recitazione francese completano il panorama. Più applaudito che esaltante.

Proprio, sì. Adesso mi sembra tutto superato.

Benissimo, ma fra le critiche che ti fanno, ce n'è qualcuna che accetti?

Io sono d'accordo con Aldo Grasso, il quale dice «Fede fa un giornalismo romanizzato, però è l'unico ad avere dato identità ad un giornale». Per ricordare la strage di Capaci, ho fatto una scelta, se vuoi romanizzata, che però ha fruttato il 12% di share e 5.870.000 contatti. Non ho voluto un politico, né il rappresentante di un'istituzione; solo parenti e amici delle vittime. E poi, guarda, un sondaggio della Rcs, che non è certo nostra amica, mi ha messo al primo posto per notorietà tra i giornalisti tv. Sono numero 1, con il 97,3%, seguito da Biagi (96,6%), Vespa (96%), Ferrara (94%), Angela (92%).

A chi lasceresti il testimone?

Da punto di vista della conduzione o della direzione? Diciamo che, tra i miei, ho grande considerazione per Anna Mingotto. Anche per la direzione, guarda. Mi piacerebbe molto che per la prima volta toccasse a una donna e fosse una donna del Tg4.

È vero, come si sente dire, che vorreste Alessandro Cecchi Paone per la conduzione di Studio aperto su Italia 1?

Studio aperto resta al sottoscritto fino a quando si vedrà. Cecchi Paone è ottimo, ma ce ne sono anche altri.

Ma, insomma, non ti attribuisce nessun difetto?

Ma sì, guarda, mi riconosco la presunzione. Quella di credere di essere indispensabile, dimenticando (benché lo predichi sempre agli altri) che tutti sono utili, ma nessuno è indispensabile.

C'è qualcuno che ha il coraggio di dirtelo, oppure te lo riconoscono solo tra te e te?

No, non me lo dicono. Vorrei che tanti me lo dicessero, fino a convincermi.



Una scena della «Carmen» in scena al Maggio fiorentino

Primefilm. Modesta commedia con Mastroianni e la MacLaine

## Vedova e gagà Tanto amore e poche risate

ALBERTO CRESPI

La vedova americana  
Regia: Beeban Kidron. Sceneggiatura: Todd Graff. Fotografia: David Watkin. Interpreti: Shirley MacLaine, Marcello Mastroianni, Kathy Bates, Jessica Tandy, Marcia Gay Harden, Sylvia Sidney, Usa, 1992.  
Roma: Rivoli, Gregory, Excelsior

Proposta di percorso cinematografico «alternativo» (riservato, purtroppo, ai lettori romani: ma anche gli altri tengano d'occhio i cinema della loro città): recarsi prima a vedere *Antonia e Jane*, della giovane inglese Beeban Kidron, e poi evitare il suo successivo *La vedova americana*, uscito in pompa magna distribuito dalla Penta. Oppure, vederlo solo per verificare come si rovina una regista, affidandole un cast internazionale e facendole baluginare davanti agli occhi il mito di Hollywood.

Di *Antonia e Jane* parliamo tempo fa in occasione dell'u-

scita milanese. Ora che è al Nuovo Sacher di Roma (il film giusto al posto giusto) possiamo ribadire che è un'opera graziosa, la storia di un'amizia femminile segnata da una buffa, paradossale rivalità. Il film che invece ha segnato lo sbarco di Beeban Kidron negli Usa, e che ha inopinatamente chiuso lo scorso festival di Berlino, è insopportabile come pochi al mondo. La vera vedova americana è proprio Beeban: calata in quel di New York, perde l'ironia, il gusto della battuta, l'asciuttezza, in una parola, la bravura che aveva contraddistinto il suo piccolo film londinese.

Il film è scritto da Todd Graff e fa un po' ridere, sia detto per inciso, vedere nei titoli di testa la scritta «un film di Beeban Kidron», come se la giovane regista si credesse Orson Welles. È una commedia d'ambiente che ricorda un po' *Stregata dal luna*, che tenta di restituire la vita quotidiana della comunità



Kathy Bates, Shirley MacLaine e Jessica Tandy in «La vedova americana»

ebraica nel quartiere newyorkese di Queens, alla fine degli anni '60; e che non fa ridere, quasi mai. Pearl e Joe Berman sono stati sposati per 37 anni, sia pure con alti e bassi, e quando lui muore lei sembra persa. Ma proprio al funerale Pearl viene abbordata da un vecchio amico del marito, che per altro non ha mai conosciuto: Joe Meledandri, italoamericano gagà e latin-lover, la invita a bere un caffè, e fra la sorpresa di tutti lei accetta. Lo fa per ripicca, nei confronti di una famiglia di «picchiatielli» che sembra uscita da un film di Frank Capra: una figlia cicciona e iperdepressa, un'altra figlia bellocchia e semideficiente, una madre ossessiva e rompicatole. Ma Joe non si limita a un caffè. Le dice che senza averla mai conosciuta, se non nei racconti di Joe, la ama da decenni. Tanto dice e tanto fa, che la convince. E il film, aperto su un funerale, si chiude su un matrimonio. L'esatto opposto del *Padrino*, ma è solo una

battuta.

È piuttosto impressionante vedere come la Kidron caschi puntualmente in tutti i trabocchetti che il copione le tende: nessun luogo comune su ebrei e italoamericani ci viene risparmiato, nemmeno una goffa citazione della *Dolce vita* con Mastroianni e Shirley MacLaine che si baciano nella fontana del parco. Quanto era originale la sceneggiatura di *Antonia e Jane*, e quanto erano brave le due attrici di quel film (Imelda Staunton e Saskia Reeves); tanto è ovvio e banale. *La vedova americana*, tanto sono leziosi e sopra le righe tutti i diretti reclutati per l'occasione. Il nostro Mastroianni deve averla presa come una scampagnata: non ne ha mai parlato granché, se non per dire che sul set preparava gli spaghetti per tutti e che Sylvia Sidney (85 anni, già diva al servizio di Lang e Hitchcock) gli faceva piedino sotto il tavolo dicendo «avessi vent'anni di meno!».

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA  
Gestione speciale Lavoro Vita Collettiva - TFR  
Composizione degli investimenti:  
Categorie di attività al 31/01/93 % al 30/04/93 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 493.700.000 71,05 L. 493.700.000 72,34  
Obbligazioni ordinarie Italiane L. 201.150.000 28,95 L. 188.737.600 27,66  
Obbligazioni Ordinarie Estere L. 684.850.000 100,00 L. 682.437.500 100,00  
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 91 del 26.3.1987

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza Vita Collettiva - T.F.R.  
Composizione degli investimenti:  
Categorie di attività al 31/01/93 % al 30/04/93 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 346.590.000 32,77 L. 346.590.000 32,77  
Obbligazioni ordinarie Italiane L. 711.000.000 67,23 L. 711.000.000 67,23  
Totale L. 1.057.590.000 100,00 L. 1.057.590.000 100,00  
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987

COMUNE DI PETACCIATO PROVINCIA DI CAMPOBASSO  
AVVISO  
Questa Amministrazione intende appaltare i lavori di «Completamento e ristrutturazione rete idrica e fognante» importo a base d'asta L. 1.544.886.895, finanziato con legge 64/86. L'appalto sarà aggiudicato con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, categoria 10/A classifica L. 1.500.000.000.  
Il presente avviso, in forma integrale, sarà pubblicato all'Albo Pretorio di questo Ente ed è stato trasmesso per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 17/05/1993 prot. 2480.  
Le domande di invito dovranno pervenire al Comune di Petacciato - Viale Pietravallo entro le ore 14 del 25/06/93.  
IL SINDACO  
prof. La Palombara G.D.  
Petacciato, il 17/05/1993

UNPOL ASSICURAZIONI  
COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)  
Composizione degli investimenti:  
Categorie di attività al 31/01/1992 % al 30/04/1993 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 24.735.182.500 54,27 L. 24.735.182.500 46,24  
Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 20.846.661.000 45,73 L. 20.576.511.000 38,55  
Obbligazioni Ordinarie Estere L. 201.150.000 0,00 L. 8.063.255.000 15,11  
Totale L. 45.581.843.500 100,00 L. 53.374.949.500 100,00  
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

COMUNE DI ROZZANO (PROVINCIA DI MILANO)  
Settore Pianificazione e Gestione del Territorio Ufficio Amministrativo di area  
Oggetto: Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90 n. 55, Servizio di manutenzione aree a verde comunali.  
Il giorno 4/5/93 ha avuto luogo la gara mediante licitazione privata per il servizio di manutenzione delle aree a verde comunali, espletata con il sistema di aggiudicazione previsto dall'art. 1, lettera a), della legge 2/2/73 n. 14.  
Imprese invitate: 1) Viridia Soc. Coop.; 2) Il Giardino; 3) Fratelli Gaslini; 4) Franchi S.p.A.; 5) Viva! La Flora; 6) Viva! Carbone; 7) Floricoltura Santamarina; 8) Coop. Il Glicine S.C.R.L.; 9) Scarpellini S.p.A.; 10) Cipriani Antonio S.r.l.; 11) Boscati Rosa Maria; 12) Giovanni Buratti; 13) F.lli Parolo S.a.s.; 14) Rappo Pardi e Giardini; 15) Pianta Zelari S.r.l.; 16) La Generica S.C.R.L.; 17) Smei S.r.l.; 18) Malignoni Comm. Emmino S.r.l.; 19) P.R.E.M.A.V. S.r.l.; 20) L'Arredamento del Giardino, di Passerini Bruno; 21) Marchini Pianta S.n.c.; 22) Formenti Floricoltura S.n.c. di Dario Formenti & C.; 23) F.lli Proverbio di Egidio Proverbio & C. S.a.s.; 24) Angioletto Borri; 25) Agrifor S.r.l. - Ing. Mantelli & C. Impresa Generale di Costruzioni S.p.A.; 26) C.M.V. di Cavalli Aldo & C. S.n.c.; 27) Chitoni Elio Vivio Pianta; 28) Masala Dino.  
Hanno partecipato alla gara le imprese indicate dal n. 1 al n. 17 del presente elenco ed è risultata aggiudicataria la ditta Rappo Pardi e Giardini.  
IL DIRIGENTE  
arch. Marino Pizzigoni

COMUNE DI NOCERA TERINESE PROVINCIA DI CATANZARO  
Avviso di gara  
IL SINDACO  
rende noto che questo Comune ha indetto per il 30/6/1993 una licitazione privata per la fornitura di un AUTOCOMPATTATORE nuovo di fabbrica per la N.U.  
La gara sarà espletata ai sensi dell'art. 92 del Regolamento per la contabilità generale dello Stato, nonché della legge 2/2/1974, n. 14, art. 1, lett. a).  
Le ditte fornitrici interessate possono chiedere, con istanza in bollo entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, di essere invitate alla gara.  
La richiesta di invito non è vincolante per questa Amministrazione.  
Nocera Terinese, il 27/5/1993.  
IL SINDACO  
(Prof. Giovambattista Macchione)